

Nel silenzio si nasconde la libertà: l'algoritmo non può comprenderlo, ma la politica deve difenderlo

Il silenzio e la democrazia: una dimensione politica

Siamo giunti all'ultima puntata del saggio di Angela Maria Carlucci, Michael von Forstner e Gianni Pittella, dedicato a una trasformazione profonda del nostro tempo: l'impatto dell'intelligenza artificiale generativa sul modo in cui comprendiamo il linguaggio, prendiamo decisioni e costruiamo fiducia.

Attraverso un'analisi che intreccia comunicazione strategica, pratica clinica e dinamiche democratiche, gli autori mostrano come il silenzio non sia un'assenza di informazione, ma una dimensione attiva e decisiva. Dalla comunicazione interculturale, dove il non detto varia radicalmente da contesto a contesto, alla medicina, in cui un'esitazione può avere valore diagnostico, fino alla politica, dove il silenzio collettivo può esprimere consenso, dissenso o sfiducia, emerge un filo comune: ciò che non è quantificabile continua a essere fondamentale.

Di seguito la sezione a cura di Gianni Pittella, politico e medico italiano. Si è laureato in medicina e chirurgia e specializzato in medicina legale e delle assicurazioni presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. È stato eletto Deputato al Parlamento



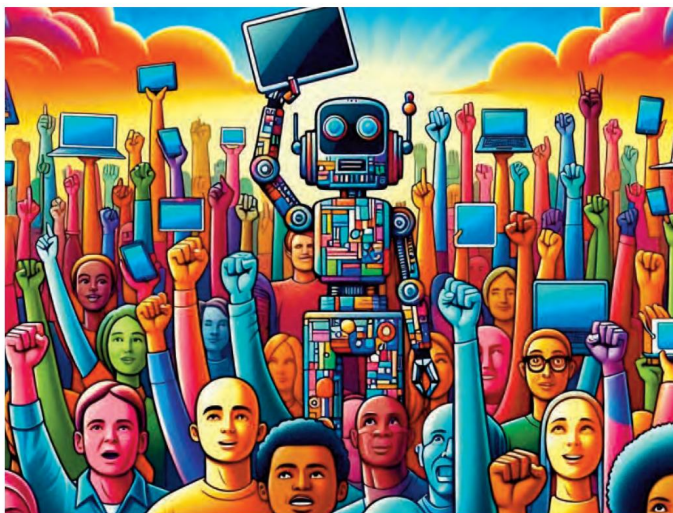
italiano nel 1996 e Membro del Parlamento Europeo dal 1999 al 2018, ricoprendo la carica di Primo Vicepresidente del Parlamento Europeo dal 2009 al

2014, e di Presidente dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici dal 2014 al 2018. In seguito al suo mandato come Senatore della Repubblica Italiana (2018-2022), è attivo come senior advisor per le politiche europee e internazionali.

DI GIANNI PITTELLA

In un'epoca dominata dall'ossessione algoritmica per la risposta immediata e la quantificazione costante, dobbiamo riscoprire il valore squisitamente politico del silenzio. Se la tecnica ambisce a colmare ogni spazio vuoto con l'efficienza del dato, la politica deve rivendicare il diritto all'intervallo e alla pausa: non per difendere un'indifendibile opacità, ma per proteggere la possibilità stessa della riflessione. Perché è solo attraverso la riflessione che si può giungere alla mediazione.

La democrazia non è un flusso ininterrotto di informazioni, ma un delicato equilibrio di ascolto, attesa e giudizio. Tradire questo silenzio significa cedere a un pensiero cul-



turale e a un filone economico oggi molto influente e pericoloso, secondo cui la democrazia sarebbe ormai un sistema obsoleto e in crisi. Questa tesi sostiene che si debba dare una "spallata" definitiva alle istituzioni rappresentative attraverso l'enfaticizzazione dell'intelligenza artificiale, per sostituirle con un governo tecnocratico.

Dobbiamo essere chiari: questo passaggio dalla democrazia alla tecnocrazia è, nei fatti, un'evoluzione verso l'autocrazia. È un esito che dobbiamo assolutamente impedire. L'illusione che ogni dilemma umano possa e debba essere risolto da un automatismo privo di responsabi-

lità politica neutralizza la libertà stessa. Nell'architettura delle istituzioni – specialmente in quelle europee – il silenzio è lo spazio necessario per la sintesi tra visioni divergenti. Se il "Codice" diventa l'unica regola, perdiamo la capacità di interpretare l'eccezione e di governare la complessità del reale. La politica ha bisogno di zone d'ombra che proteggano l'integrità del processo decisionale e permettano la maturazione interna del consenso.

L'intelligenza artificiale può analizzare le frequenze del consenso, ma non potrà mai comprendere la profondità di un silenzio istituzionale in una trattativa internazionale. Il vero leader sa abitare il silenzio per trarne la forza della scelta. La sovranità, nel XXI secolo, è il potere di rimanere imponderabili. Risiede nella capacità umana di decidere quando parlare e quando, invece, lasciare che il silenzio segni il confine della nostra libertà. Dobbiamo riconoscere che ciò che non può essere misurato non è per questo privo di valore. Anzi, potrebbe essere la cosa più preziosa che abbiamo. Perché la vera politica non si impara dai dati. Si vive.

GLI ARCHITETTI DEL CONTESTO

Il linguaggio è molto più di ciò che viene detto. La vera competenza comunicativa – che si tratti di un

medico, di un negoziatore, di un leader o di un diplomatico – risiede nella capacità di leggere ciò che non viene detto; di restare nel silenzio senza correre a riempirlo; di distinguere il silenzio del dubbio da quello della riflessione, il silenzio culturale da quello emotivo, il silenzio diagnostico da quello difensivo.

Questo è il silenzio del significato, e non può essere algoritmizzato. Non può essere scalato. Non può essere riprodotto da alcun sistema di intelligenza artificiale, per quanto sofisticato. È umano – profondamente, irriducibilmente umano.

Ma c'è un secondo silenzio, ed è più pericoloso. È il silenzio che i sistemi algoritmici impongono: la cecità di sistemi che non registrano ciò che non possono misurare, rendendo invisibile proprio ciò che più avrebbe bisogno di essere ascoltato. Questo non è il silenzio del significato; è il silenzio della cancellazione.

Il silenzio non è fuori dal linguaggio. È al di sopra di esso. È il meta-livello che dà al linguaggio il suo senso, il suo peso e la sua umanità. Senza di esso, la comunicazione è dati. Con esso, è vita. E forse è proprio lì – nel difendere il silenzio del significato contro il silenzio della cancellazione – che risiede l'ultimo territorio della nostra libertà.

